

L'OBLATO BENEDETTINO

L'oblato è un cristiano che si è offerto a Dio mediante un legame spirituale con un monastero benedettino. Egli, avendo scoperto nella *Regola di San Benedetto (RB)* un cammino di luce per vivere il Vangelo con maggiore profondità e convinzione, desidera essere un testimone del primato di Dio: con la dedizione piena al proprio stato e alla propria vocazione di laico, vivendo del Cristo e irradiandolo, diffondendo attorno a sé quella bontà e quella pace che egli porta nel cuore e che gli vengono dal Signore.

San Benedetto prescrive che il monaco firmi la propria scheda sull'altare e che essa, poi, venga deposta sul corporale. La radice della professione come anche *dell'oblazione*, quindi, si fonda sul mistero di Cristo che si offre nella Santa Messa ed è perciò un dono. Ciò che si offre è la vita con tutte le sue componenti: dolori e gioie, fatiche e speranze orientate a un fine superiore. Tutto converge in Cristo e trova in lui la sua spiegazione e il suo termine. A imitazione del Figlio che per amore del Padre e dei fratelli "non è venuto a fare la propria volontà, ma quella di Colui che lo ha mandato" (Cf RB 5, 13), *l'oblato* esprime il suo amore al Padre nel compimento perfetto dei propri doveri di stato, e l'amore ai fratelli nel dono totale della propria persona al loro bene.

Tanto all'inizio che alla fine della *Regola* troviamo una netta affermazione: "Nulla, assolutamente nulla, dobbiamo anteporre all'amore di Cristo" (RB 4, 21; 72, 11). Questo valore primario nella propria spiritualità induce *l'oblato* ad amare ogni persona, ogni situazione, ogni realtà, ogni cosa con il cuore del suo Signore considerato veramente la fonte dell'energia vitale che plasma e modella l'intera sua esistenza. Il costante impegno di santificazione e di crescita interiore, così, lo converte, lo modifica e gli dona occhi diversi capaci di riconoscere in ogni circostanza il dono fattogli dal Signore per vincersi in tante cose ed esercitarsi nel bene.

Il vero *oblato benedettino*, in particolare, ama *l'opus Dei* e lo considera un valore primario. Nel desiderio di essere sempre più permeato di spirito liturgico, egli partecipa alle celebrazioni del monastero. Da esse trae l'arricchimento interiore che alimenta il proprio cammino di fede e pregusta i frutti benefici della propria oblazione. Nella partecipazione al sacrificio eucaristico del Signore, in cui la Parola di Dio si fa Pane di vita, in particolare, egli sperimenta come tutta la propria esistenza sia assunta da Cristo e unita all'offerta di redenzione universale e di lode al Padre.

Lo spirito di famiglia, che possiamo definire il sottofondo dell'intera *Regola* e la mirabile sintesi del capitolo 72 *di essa*, è assunto dall'*oblato* quale norma di comportamento e di direzione della propria "chiesa domestica" in cui i genitori hanno le stesse funzioni *dell'abate*: nel dirigere la preghiera della famiglia, nell'avviare i figli al senso del trascendente, nel realizzare, cioè, quell'atmosfera di amore reciproco che è il presupposto del dialogo con Dio. In questo modo *l'oblato* testimonia la perenne attualità della *spiritualità benedettina* (sostanzialmente fondata sul Vangelo e sui principi della vita cristiana) nel mondo contemporaneo.

Egli si impegna soprattutto in quei settori che sono caratteristici dell'attività dei figli di *San Benedetto* facendo scelte di priorità anche sul modo di organizzare i propri interessi, le

proprie attività e i propri tempi. Attraverso lo studio e la meditazione della Parola di Dio trova una risposta adeguata a ogni situazione e contingenza della vita. Nel suo sforzo di creare una rispettosa comunione con chi entra in contatto con lui sviluppa la propria disponibilità tanto nella famiglia e nell'ambiente di lavoro quanto nella comunità sociale e politica. Vivendo la "stabilità" propria della *Regola*, come fedeltà alla vocazione donatagli dal Signore e nell'esercizio delle virtù dell'umiltà e dell'obbedienza riesce, infine, ad abbracciare le difficoltà e le contraddizioni con matura pazienza e consapevole silenzio interiore.

Il suo sforzo di estirpare il vizio del possesso lo induce a evitare da un lato l'accumulazione egoistica e, dall'altro, il consumo sfrenato. Il distacco dalle cose materiali, inoltre, lo conduce a mitigare le proprie pretese di guadagno, a far partecipi gli altri dei propri beni, a evitare frodi "perché in tutto sia glorificato Dio" (*RB 57,9*) anche nell'attività della produzione e dell'economia.

Egli prende sempre più viva conoscenza della dignità di ogni persona umana (creata da Dio a sua immagine e somiglianza e redenta dal sangue preziosissimo del Cristo), della comune chiamata a essere giglio nel Figlio, tempio vivo dello Spirito Santo e della destinazione alla vita eterna di comunione beatifica col Padre. Come naturale conseguenza egli diviene sempre più disponibile al perdono anche se in maniera sofferta e si mette a servizio del prossimo "Non cercando il proprio vantaggio ma piuttosto quello degli altri" (*RB 72,7*).

Questo impegno ascetico ha come frutto una speciale sensibilità e delicatezza d'animo che rende l'*oblato* sempre disponibile a donarsi senza riserve, nella convinzione che la propria autenticità sta nel servire e non nell'essere serviti!

L'impegno a vivere la spiritualità benedettina rende l'*oblato* capace di controllare i propri: gesti, parole, pensieri, atti e lo rende rispettoso delle opinioni altrui pronto, eventualmente, a rivedere le proprie. Egli diviene sempre più capace di dialogo e di collaborazione perché il proprio cuore è sempre aperto alla benevolenza e alla misericordia e a vivere in pienezza il preconetto dell'amore "gareggiando a vicenda nel rendersi onore" tanto a livello di comunità familiare e parrocchiale quanto nella società nel suo complesso.

L'*oblato* sperimenta anche che le stesse amicizie sono destinate a fallire e rompersi se non hanno alla base un fondamento spirituale: vedendo nell'altro una presenza viva di Cristo. Egli, pertanto, ama il prossimo e lo accetta con i suoi pregi e difetti ed è sempre pronto alla donazione di sé stesso con sincerità e spontaneità dal momento che è consapevole che la propria vocazione *all'oblazione benedettina* è cosa preziosa, un dono ricevuto per essere messo a frutto.

Questo sforzo di essere un *testimone autentico del carisma benedettino* nella modalità laicale può, così, trovare la sua mirabile sintesi nell'esortazione di San Pietro nella sua prima lettera: "Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!"